A Roma la settima tappa della festa delle donne

Dieci giorni di spettacoli col festival «al femminile»

Un programma intenso e di alto livello parte dal 18 luglio nella suggestiva cornice di Caracalla — Tra un dibattito e l'altro, cinema, danza e teatro

ROMA — La settima «tappa» della Festa nazionale delle donne arriva quest'anno a Roma. Dopo Livorno e Ancona, dopo La Spezia e Ferrara, dopo Arezzo e Palermo, è la volta della capitale. Ed è la «prima volta» di una grande metropoli. La dimensione meridionale — scandita nel '79 con la scelta di Palermo — si allarga a dimensione nazionale per affrontare il tema impegnativo del «decennio delle donne»: una riflessione particolare sugli anni '70, e anche uno sguardo alle prospettive degli anni '80.

L'appuntamento è alle Terme di Caracalla, venerdì 18 luglio. Dieci giorni fitti di iniziative politiche e culturali, di spettacoli, musica, incontri, sino a domenica 27, giorno di chiusura della Festa. Nel programma, insieme alla riconferma di iniziative delle trascorse edizioni, molte novità. Nuova è la presenza di numerose cooperative di donne impegnate direttamente nella gestione della Festa. Nuova la partecipazione di gruppi teatrali femminili

Due regioni-ospiti con propri stand nel «villaggio» delle Terme: la Sardegna e il Trentino Alto Adige.

Venerdì 18, la Festa si apre in serata allo Stadio delle Terme con lo spettacolo teatrale «Edipo tiranno» di Sofocle, per la regia di Benno Besson. Contemporaneamente, allo spazio incontro, la prima opera della rassegna del teatro delle donne sarà «Virginia» di Adele Marziale e Francesca Pansa.

Sabato 19, seconda giornata, l'iniziativa centrale sarà un dibattito sul tema «La pace è donna», con Nilde Jotti e le rappresentanti di Algeria, Germania Federale, Jugoslavia, Mozambico e Spagna. La sera — ore 21 — uno spettacolo-recital con «I gatti del vicolo miracoli».

Domenica 20, alle ore 18,30 un dibattito con la stampa estera sul tema: «Che scrivete di noi?» coordinato da Miriam Mafai e Marcella Ferrara. Allo stadio delle Terme nel pomeriggio uno spettacolo con il gruppo «Canto in piazza» e la sera — ore 21 — un recital della cantautrice rock Gianna Nannini.

Lunedì 21, la giornata si apre alle 9,30 con un convegno nazionale sul tema: «Donne negli anni '80: riflusso o no?». Nel pomeriggio, alle 18,30, un dibattito: «Parliamo d'amore», con Francesco Alberoni, Carlo Cardia, Anna Del Bo Boffino, R.H. Laing, Letizia Paolozzi. Alle 21 spettacolo di Marisa Fabbri allo stadio delle Terme.

Martedì 22, il dibattito del pomeriggio è sul tema: «Maschile e femminile - Il decennio delle donne visto dagli uomini», con Camon, Chiaromonte, Forcella, Grazzini, Occhetto, Scola. Coordina Vania Chiurlotto. Alle 21 uno spettacolo di Roberto Vecchioni allo stadio delle Terme.

Mercoledì 23, allo Spazio Incontro, ore 18,30, filo-diretto con Lama, Benvenuto, Colombo sul tema: «Parità: quanto e quale lavoro per le donne?». In serata allo stadio delle Terme il Teatro Campesino presenta «Fin del mundo» con la regia di Luis Valdez. Per la rassegna cinematografica — ogni sera una proiezione — è la volta del film «Una moglie» del regista americano Cassavetes.

Giovedì 24, nel pomeriggio il dibattito allo Spazio Incontro è sul tema: «La scienza e la donna, diversità ed uguaglianza» con Rita Levi Montalcini (premio Nobel), Giovanni Berlinguer, Filomena Nitti Bovet, C. Alberto Oliverio. Coordina Nora Bonetti. Alle 21, spettacolo di Mimo allo stadio delle Terme: «L'in-cubo» con Floriana Frassetto, Raffaella Mattioli, Mattia Sbragia. Il film della sera è «La merlettaia» di Claude Goretta.

Venerdì 25, si apre alle 18,30 con un dibattito sul tema «La città delle donne». Incontro con il sindaco di Roma Petroselli e le consigliere comunali. Coordina Pasqualina Napoletano. Allo stadio delle Terme, ore 21, spettacolo con il cantautore Ron. Contemporaneamente, allo spazio-cultura, un dibattito con «Noi donne», «Effe», «Quotidiano donna» sul tema: «La vita dei giornali delle donne».

Sabato 26, allo stadio delle Termè, balletto con Carla Fracci. Suite da «Giulietta e Romeo» di Prokoviev; la Chopiniana, da musiche di Chopin.

Domenica 27, ultima giornata della Festa. Alle ore 19 comizio con il compagno Enrico Berlinguer allo stadio delle Terme. L'ultimo dibattito allo Spazio-Incontro è sul tema «Chi scrive e chi legge», con le giornaliste di «Rinascita» e dell'«Unità». Alle ore 21, grande ballo popolare con il gruppo «La Canùfiena» e l'orchestra di Luigi Toth.

Per tutta la durata della manifestazione si svolgeranno iniziative quotidiane. Oltre alla rassegna cinematografica e alla rassegna del «Teatro delle donne», sarà aperto il «Villaggio dei ragazzi», con musiche, spettacoli teatrali e giochi dedicati ai bambini. Questa rassegna si concluderà l'ultima giornata con un Omaggio a Gianni Rodari: «La guerra delle campane del re che non voleva morire», uno spettacolo con il Gruppo del Sole, tratto dall'opera «Favole al telefono».

Ingrao, Lombardi e i giovani di Roma

Droga: cambiare sì, ma in meglio

Un incontro, promosso dall'Arci, per riflettere sulle esperienze e costruire un fronte contro le tossicodipendenze
C'è ancora troppo di «sommerso» - Impegno della sinistra

ROMA — Pietro Ingrao ad un seminario sulla droga? Sì, Ingrao e Riccardo Lombardi in mezzo a tanti giovani venuti dalla periferia romana, agli operatori sociali, a quanti si battono in cento modi su questo fronte, per «riaggregare», per «associare», per «incanalare le spinte dal basso». In mezzo, anche, a qualche tossicomane, ad un gruppo piuttosto vivace di madri, al radicale che fa l'uomo-sandwich, con il solito cartello che vuole esprimere una provocazione. L'operazione, riuscitissima, l'ha compiuta l'ARCI romana, che ha invitato tutti a discutere non genericamente (o evasivamente) sulla droga, ma sulle capacità complessive di un movimento che sappia avere respiro in una «sfida» dai tempi lunghi. C'era l'impressione di un appuntamento importante, l'altro ieri, nella sala della Casa della cultura, e non solo per la presenza insolita, in un ambiente del genere, dei due dirigenti della sinistra: ma perché questa presenza veniva a coincidere con l'annuncio del ministro della Sanità di sostanziali modifiche che verranno apportate alla legge sulle tossicomanie.

Dunque, l'aria era quella di una riapertura e di un rilancio del dibattito sulla droga, dopo un ristagno negli ultimi mesi che ha fatto seguito ai fuochi fatui accesi dal ministro liberale del precedente governo.

E Ingrao, proprio su questo punto, è stato molto esplicito: il rischio è che avvenga qualcosa dall'alto, cui non darà voce il movimento rappresentato qui; oppure sarà quello di un dibattito parlamentare troppo lungo, come è avvenuto per la riforma della pubblica sicurezza. Allora, è necessario fin da adesso, a luglio e poi a settembre, lavorare per dilatare la capacità di intervento, per ridurre le distanze nella sinistra, per costruire uno sbocco attraverso una verifica più puntuale dei risultati di base e delle esperienze generose ma non del tutto compiute. Altrimenti peseranno le contraddizioni, le lacerazioni, le cose non chiarite. E saranno drammatiche in una società che, per sua tendenza organica, «ghettizza» e lascia poi relativamente liberi il «ghetto», alla mercé delle organizzazioni criminali del mercato che approfitteranno di questo mondo chiuso per averlo meglio a disposizione.

Sarà lo stesso Riccardo Lombardi ad indicare, con una punta amara di ironia, certe storture cui la società capitalistica finisce per dare implicito riconoscimento: basterà pensare — ha detto — che l'uso e il commercio della droga influiscono in senso positivo sul prodotto nazionale, perché il suo calcolo è fatto sulla base di scambi puramente economici e monetari; anche un infortunato in fabbrica fa crescere il prodotto nazionale, perché si conteggeranno le cure mediche e le spese del suo ricovero.

Una maggiore conoscenza collettiva

Fatti, vicende, esperienze: c'è ancora molto da fare per entrare nel «sommerso» della droga. C'è bisogno di una maggiore conoscenza collettiva, in un intreccio di soggetti, di competenze, di sensibilità. Alcune indicazioni (forse un po' gracili) sono venute da quanto si fa e si comincia a fare in alcune borgate romane, come alla Magliana o a Bravetta, dove «si sono costituite cooperative di tossicodipendenti e di operatori, in cui si prescrive morfina secondo decisioni, dosi e tempi «autogestiti». Anche su questo il dibattito è del tutto aperto: e c'è chi vede giustamente il pericolo di una dilatazione delle prescrizioni di morfina (nel Lazio si sono più che decuplicate nel giro di pochi mesi), anche in rapporto alle profonde diversità dei duecentomila medici italiani, molti dei quali giovani, senza lavoro e senza conoscenze specifiche in questo campo.

Un dibattito che passa tra chi sostiene la necessità di controllo delle strutture pubbliche e chi indica la via delle comunità spontanee e alternative, alla ricerca di un'aggregazione maggiore intorno ai bisogni quotidiani dei tossicodipendenti. Su questa linea si misura anche il fronte dello «spinello libero» oppure quello della depenalizzazione; della legalizzazione dell'eroina, della sua distribuzione, oppure di più caute aperture verso forme di somministrazione controllata.

Ma appunto per questo motivo è necessario un allargamento delle esperienze, in modo da arrivare, come ha detto Ingrao, ad un «telaio» di proposte: perché la controversia scientifica è profonda e la difformità istituzionale nasce anche da convinzioni diverse, che non si possono liquidare solo per questo come «reazionarie» o «arretrate».

Insomma, saperne di più e in modo più analitico: non andando davanti al «palazzo» con i cartelli, ma creando punti di forza di maggiore ampiezza e un senso comune del problema nella gente. Si tratta di camminare con tutte e due le gambe: quella della democrazia di base e quella istituzionale. Sarà il solo modo per non fare un «regalo» ai tossicodipendenti, ma per dare un contributo che spinga in avanti il dibattito nella sinistra. Un dibattito che non potrà trascurare, però, altri due terreni di confronto. Innanzitutto, il potere locale. Ingrao ha detto: saranno le giunte, specialmente quelle democratiche, a raccogliere le esperienze di base; ma dovrà essere loro compito misurarsi nei programmi con le grandi questioni che si aprono nelle aree urbane. L'altra cosa da non dimenticare è la mafia: il suo dominio così spaventosamente cresciuto e in modo così sprezzante; i morti di Cetraro e di Rosarno. Anche quei morti, laggiù, sono una sconfitta di chi cerca una risposta alla droga.

Giancarlo Angeloni

Una nuova commissione dovrà pronunciarsi sulla zona

Polemiche a Montalto di Castro dopo lo «stop» alla centrale

Va accertata la mancanza di pericoli sismici - Tecnici del Cnen e geologi ristudieranno le caratteristiche del terreno - Una dichiarazione del sindaco

Dal nostro inviato

MONTALTO DI CASTRO — Da pochi giorni c'è un caldo afoso e la spiaggia è gremita. Solo pochi chilometri dividono il mare dagli scavi, fermi da mesi, per una delle più grandi centrali elettronucleari d'Europa. La gente adesso preferisce pensare alla villeggiatura. Sulla collina, il centro del paese, è quasi deserto. Solo qualcuno, all'ombra del bar, commenta del nuovo rinvio per la sorte della «centrale contestata», decretato dal Consiglio di Stato. Si tratta in pratica della ennesima sconfitta — quasi voluta — dell'Enel, che si è visto respingere, ancora una volta, un ricorso contro la sospensione dei lavori ordinata dal Comune di Montalto. Aveva detto no il TAR ed ha detto di no, adesso, il Consiglio di Stato. Aggiungendo una richiesta per il CNEN: una sua commissione dovrà presentare una nuova relazione che dimostri la buona qualità del sito di Montalto.

«Qui non si muove paglia per la centrale — hanno detto più o meno i giudici — se prima non viene dimostrata la completa sicurezza degli impianti». Per completa sicurezza, ormai si intende soltanto una cosa: mancanza di pericoli sismici. A convincere gli amministratori di Montalto che tutti i progetti del Cnen e dell'Enel andavano rivisti è stata la sostanziosa relazione tecnica di un gruppo di geologi viterbesi. Secondo costoro, Enel e Cnen avevano sottovalutato — o volutamente nascosto — l'esistenza di pericolosissime faglie attive nella zona di Pian dei Gangani, sito della centrale. Faglie attive vuol dire probabili terremoti.

Leggerezza, superficialità? Eppure prima l'Enel, poi il Cnen, avevano presentato centinaia di pagine di relazioni, cassette di materiali elaborati su indagini del sottosuolo. Ma, dopo la relazione dei geologi, l'ente elettrico ha fatto scena muta. Silenzio assoluto sul problema della sismicità. Solo a colpi di carte da bollo si è fatto sentire, passando da un ricorso all'altro, da un rinvio all'altro, perdendo ogni giorno miliardi, con attrezzature e materiali che stanno marcendo sulle zolle di Pian dei Gangani.

Se non ci fossero stati i diversi ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, probabilmente oggi sarebbe bell'e pronta la relazione di tecnici «esterni,» nominati dal Parlamento, così come aveva richiesto il partito comunista. Invece il problema dei tecnici per i nuovi esami del terreno è ancora in piedi, anche dopo la decisione del Consiglio di Stato di affidare di nuovo tutto al Cnen. I responsabili statali del settore nucleare — ecco l'obiezione che abbiamo ascoltato — sono infatti coloro che furono d'accordo con l'Enel sulla scelta di Montalto per la centrale. Va comunque ricordato che il Cnen è l'unico organo costituzionalmente competente in materia.

«Sì, d'accordo — dice il sindaco, Alfredo Pallotti — ma io contesto fermamente quella commissione. Perché? Ne fanno parte scienziati, cui cui non discuto il valore, ma che sono da tempo schierati pubblicamente su posizioni favorevoli al nucleare. E questo non è sufficiente. Bisogna che ci siano altre voci. Ma anche noi abbiamo i nostri geologi e faremo valutare a loro la consistenza della relazione che ci presenterà il Cnen. Se non ci conviene, la contesteremo».

Romano Corbo, segretario della sezione comunista di Montalto, vuole lasciare da parte le polemiche su questa o quella commissione. «Qui c'è solo una cosa che sta emergendo chiaramente: l'Enel sta portando avanti un gioco sporco. Basta ricordare quella farsa della «sensitiva», la moglie di un funzionario dell'Ente citata addirittura in una relazione tecnica perché «dall'aldilà» le avevano detto che il sito di Montalto era buono. Eppoi tutti questi rinvii, prima di una decisione univoca sulla sicurezza della centrale, sono in gran parte colpa dell'Enel. La gente qui è stanca, tutti siamo stanchi di questa storia. Siano il Parlamento e il governo a muoversi. Noi abbiamo fatto la nostra parte, chiedendo le garanzie di sicurezza fin dal '75, dopo essere stati per anni bersagliati dalle polemiche. Adesso che si tratta di andare al sodo si sono eclissati tutti».

Raimondo Bultrini

MONTALTO DI CASTRO — I primi scavi per la centrale

Oggi il giornale non è in edicola

Messaggero: metà del consiglio di fabbrica in cassa integrazione

Attacco dell'azienda alla rappresentanza sindacale - Mercoledì lo sciopero

ROMA — Il *Messaggero* non sarà oggi nelle edicole per uno sciopero proclamato ieri sera dai giornalisti al termine di un'assemblea che ha condannato con toni estremamente duri («comportamento contraddittorio, professionalmente discutibile, sindacalmente scorretto») il *blitz* con il quale il direttore generale, De Luca, ha presentato e avviato ad attuazione il piano di ridimensionamento: 128 poligrafici in cassa integrazione da domattina, 10 pagine regionali e una nazionale in meno, sospensione dal lavoro per 5 giornalisti e 22 collaboratori che l'assemblea di ieri ha invitato, invece, a rimanere al loro posto.

L'assemblea dei redattori — dando mandato al comitato di redazione di vagliare l'opportunità di altre iniziative di lotta anche per salvaguardare, d'intesa con la direzione politica, l'immagine del giornale — ha sottolineato un ulteriore, certamente il più grave, elemento di provocazione insito nel piano della proprietà: tra i 128 lavoratori sospesi figura oltre la metà del consiglio di fabbrica e dei rappresentanti sindacali; in sostanza una vera e propria decimazione del sindacato in fabbrica. Anch'essi, come tutti i lavoratori sospesi, sono stati invitati dal loro colleghi a ripresentarsi normalmente domattina in azienda.

In questa atmosfera incandescente si va allo sciopero di mercoledì che impedirà l'uscita, per giovedì, di tutti i giornali che si stampano nell'area romana. «*Questo sciopero* — spiega Giorgio Coldi, segretario generale della Federazione unitaria dei poligrafici — *è il primo atto di lotta nel quale il sindacato si impegna per dire al governo e alle forze politiche che è giunto il momento di abbandonare i sofismi e di affrontare rapidamente la riforma dell'editoria che giace ancora nei cassetti del Parlamento mentre il governo assiste impotente allo sconquasso della stampa quotidiana*».

Sulle sorti della legge si sono riaccese le polemiche. La Federazione della stampa ha rivolto un nuovo appello al presidente della Camera perché si adoperi presso i gruppi parlamentari per concordare un calendario dei lavori che consenta il varo della legge prima delle vacanze estive.

Il sindacato dei giornalisti ribadisce, inoltre, la sua contrarietà a un semplice provvedimento di sanatoria della situazione creata dai precedenti decreti, sganciato da ogni misura di reale risanamento del settore.

A sua volta il deputato dc Mastella, relatore sul disegno di legge, polemizza duramente con il socialista Claudio Martelli fattosi sostenitore, a proposito dell'editoria, di posizioni diverse da quelle espresse dal capogruppo del PSI alla Camera. Questo pluralismo interno del PSI — sostiene in sostanza Mastella — è un alibi per giustificare le proprie inadempienze. Martelli ha sostenuto — in una intervista al *Corriere della Sera* — la necessità di un nuovo decreto sul quale il governo dovrebbe porre la fiducia; ha proposto poi di riprendere il dibattito in aula sulla legge di riforma misurandosi «articolo per articolo» sulle contestazioni mosse dai radicali. I quali, tuttavia, più che contestare hanno tenacemente e metodicamente sabotato la legge.

Infine la situazione dell'*Avanti!* dove la cassa integrazione è stata chiesta per un congruo numero di giornalisti e per 18 poligrafici, 15 dei quali nella sede di Milano. Qui si è svolta un'assemblea a conclusione della quale è stato proclamato lo stato d'agitazione.

La Dc a Trieste salva la giunta del «melone»

TRIESTE — Grazie al determinante appoggio della Democrazia Cristiana, la giunta del «melone» è riuscita a far passare al Comune di Trieste il bilancio preventivo per l'anno in corso. Il documento, bocciato il 29 aprile e ripresentato nelle scorse settimane, è stato approvato nella tarda serata di venerdì con 26 voti favorevoli («lista», radicali, MSI, consigliere indipendentista); 16 contrari (PCI, PSI, PSDI, PRI) e l'astensione del gruppo democristiano. Lo scudocrociato, che due mesi fa aveva espresso voto contrario, è passato stavolta all'astensione, consentendo così al sindaco Cecovini e ai suoi assessori di superare lo scoglio e mantenere le redini dell'amministrazione municipale. Il voto dell'altra sera ha sconfessato l'ipotesi di elezioni comunali anticipate, assai temute dallo scudocrociato.

Il movimento delle donne discute di codice penale e infanticidio

ROMA — Nella «casa delle donne» in via del Governo Vecchio a Roma si è parlato l'altro giorno di infanticidio. Una tragedia sempre attuale, della quale si discute in questi giorni in Parlamento. Con la cancellazione del «delitto d'onore» dal codice, anche l'infanticidio (che in quell'attenuante rientrava) si troverebbe a essere equiparato all'omicidio puro e semplice. Come ha spiegato la senatrice Carla Ravaioli, intervenendo al dibattito, la norma approvata al Senato prevede per l'infanticida un'attenuante legata alle oggettive condizioni di abbandono materiale e morale. Il minimo della pena viene fissato a dieci anni.

Per la compagna Angela Bottari che fa parte della commissione giustizia della Camera, dove il testo è giunto in discussione, la legge ha grossi limiti. «Uno è costituito proprio dall'aver stabilito la pena con quel non meno di dieci anni: questo impedisce che in particolari casi la condanna si possa ulteriormente abbassare». E l'infanticidio — è stato da tutti osservato — è sicuramente l'ultimo atto di una tragedia di disperazione, che la donne vive tutta sola.

«E' necessario, quindi — ha aggiunto l'avvocato Tina Lagostena Bassi — tener conto di tutto questo, non solo dello stato di abbandono al momento del parto». L'assemblea è stata molto vivace, con interventi anche contraddittori

Cambierà la formula del giuramento in tribunale

ROMA — Cambieranno le formule di giuramento previste dai codici. Ieri il gruppo dei senatori comunisti (primi firmatari i compagni Benedetti e Perna) hanno presentato una proposta di legge «*diretta* — spiega Benedetti — *a laicizzare la formula del giuramento del cittadino nel processo civile e penale*». Per cittadino, qui si intende il testimone, il perito e l'interprete (a questi due ultimi soggetti il giuramento è richiesto in quanto collaboratori della giustizia e tenuti, quindi, a conservare il segreto). Un'altra proposta di legge analoga è stata presentata dal gruppo dei senatori della sinistra indipendente (Gozzini primo firmatario).

Con le proposte di legge «*vengono abrogati il richiamo del giudice alla importanza religiosa del giuramento e la assunzioni di responsabilità davanti a Dio da parte di chi giura*». Resta, quindi, soltanto l'importanza morale del giuramento. In verità, spiega Benedetti, la Corte Costituzionale è intervenuta nella questione con una sentenza dell'ottobre del 1979. L'intervento fu solo un aggiustamento: la Corte si limitò ad introdurre l'inciso «se credente». La proposta comunista prevede invece soltanto il richiamo all'importanza morale e civile del giuramento, al quale segue la formula: «*consapevole della responsabilità che con il giuramento assumete, giurate di dire...*».

Prospera, in Campania, il mercato dei reperti archeologici destinati alle aste private e all'estero

Storia di Don Gustavo, tombarolo, autodidatta

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una moneta di argento, una piccola lucerna africana in terra sigillata, due lacrimatoi. Tutto per un milione e mezzo. Questi i pezzi offerti da un commerciante di materiale archeologico scavato clandestinamente. Gli acquirenti non mancano ed il prezzo non è trattabile. O prendere o lasciare. «Sono oggetti trasportabilissimi anche in una tasca — afferma convinto il trafficante — e possono essere portati anche all'estero con una facilità estrema...». Poi spiega che se gli acquirenti fossero stati degli stranieri il prezzo sarebbe salito magari al doppio.

Don Gustavo — questo il nome del commerciante — opera in tutta la Campania ed anche in Puglia. Ha «corrispondenti» in Svizzera, negli Stati Uniti, in Germania. A lui si rivolgono gli appassionati per trovare qualche pezzo raro, a lui si rivolgono i grossi trafficanti per fare qualche affare. Il mercato dei reperti archeologici scavati clandestinamente è fiorente in Campania. La ricchezza dei siti (praticamente dal Garigliano a Sapri, non c'è zona dove non si possano effettuare ritrovamenti) permette ai tombaroli di poter effettuare scavi notturni in tutta tranquillità.

La cifra di due miliardi e mezzo, pagata a Londra in un'asta per l'acquisto di una collezione di vasi certamente databili attorno al VI secolo avanti Cristo non stupisce Don Gustavo. «Se pensiamo al fatto che da Pompei sono sparite le statue della casa dei Vetii e sono state pagate, all'epoca, un milione di dollari, oppure che da Paestum spariscono addirittura delle pietre tombali dipinte che vengono trasportate con TIR in Svizzera e vengono pagate svariate centinaia di migliaia di dollari, non possiamo meravigliarci che in un'asta pubblica si arrivi a certe cifre...».

Don Gustavo era un tombarolo. Poi è diventato «commerciante». E' un «autodidatta», come egli stesso spiega, perchè mentre un giorno — tanti anni fa — scavando per mille lire una tomba (lavorava in un cunicolo che minacciava di franare da un momento all'altro) si rese conto che avrebbe potuto mettersi in proprio. Cominciò a fare qualche lavoretto, poi via via ha affinato la sua competenza ed ha ingrandito il suo giro di affari.

Come si svolge il lavoro di un tombarolo, invece, ce lo ha raccontato Stefano, un vecchio operaio sessantenne che da anni è l'uomo di fiducia di Don Gustavo. «Andiamo di notte nel luogo dove si presume ci sia una tomba. Poi si assaggia il terreno con il ferro (un'asta lunga diversi metri che viene spinta con la pancia nella terra e quando si trova il vuoto cominciamo a scavare». Il tutto avviene di notte e si scava un cunicolo in diagonale in modo da arrivare alla tomba il più velocemente possibile.

«In qualche zona si scava anche "a pozzo", ma questo sistema — spiega Stefano — è poco redditizio quando la tomba si trova ad una profondità di 3-5 metri. Scavare nel tunnel è pericoloso e c'è appena lo spazio per muoversi. Uno scava, un altro porta via la terra». Si lavora in quattro, due alla volta, con turni di mezz'ora. «Non so quante volte siamo riusciti a salvarci per un pelo da una frana o addirittura siamo rimasti travolti — aggiunge —. Per nostra fortuna si scava in terra molle e, tranne in rarissimi casi, si riesce sempre a estrarre il compagno».

Quando si arriva alla pietra tombale entra in scena l'operaio esperto, il quinto della squadra, quasi un direttore di scavi, che sfonda la tomba e delicatamente prende i reperti. Li passa agli altri che li portano in superficie. Un sesto uomo li imballa e appena una cassa è colma viene portata via, per limitare i rischi di un sequestro. Se va bene si scava una, due tombe per notte, e sono impiegate dalle sei alle dieci persone, sufficienti comunque. I compensi variano dalle 60 alle 150.000 lire a seconda delle mansioni e del rischio. Gli autisti prendono 30.000 lire a notte. Una attività questa fiorente — conclude il tombarolo — ancora oggi. In provincia di Napoli, in un piccolo centro agricolo a nord del Notaro ogni giovedì, in concomitanza con la fiera settimanale i tombaroli vendono al miglior offerente i pezzi scavati nelle notti precedenti. Importanti reperti, anche di epoca protostorica, partendo da questo mercato hanno abbandonato il nostro paese, ed oggi magari sono esposti in un museo o in una favolosa collezione privata.

E poi vengono venduti all'asta al migliore offerente.

Vito Faenza